

Uniti per scoprire e riattivare i ventimila «neet» bresciani

Sono i giovani che non studiano e non lavorano Ecco i progetti per aiutarli a trovare un'occupazione

Il seminario

Barbara Bertocchi

b.bertocchi@giornaledibrescia.it

■ Neolaureati in cerca di un'occupazione in linea con le proprie (alte) aspettative. Mamme che hanno scelto di dedicarsi esclusivamente a casa e famiglia. Giovani con la sola licenza media che, non trovando un impiego ormai da tempo, sono finiti in una spirale di sfiducia e demotivazione. Persone, insomma, che non studiano e non lavorano. Ossia «neet» (acronimo di «not in education, employment or training» utilizzato per indicare gli under 30 che non partecipano a percorsi di istruzione o formazione e non stanno nemmeno svolgendo un'attività lavorativa).

I numeri. In Italia sono oltre due milioni e hanno un costo di 36 miliardi di euro l'anno (il 2% del Pil). «In Lombardia, così come nel Bresciano, sono il 18-19% dei giovani tra i 16 e i 35 anni», spiega Antonio Moro, responsabile del settore

Giovani della Loggia citando un recente report della Camera di Commercio di Varese. Alessandro Rosina, docente di Demografia all'Università Cattolica tra i curatori del «Rapporto giovani» dell'Istituto **Toniolo**, stima che nel Bresciano siano circa 20mila.

Per il futuro di tutti loro (e, ovviamente, del Paese) ieri pomeriggio al «Moca» di via Morretto i rappresentanti della scuola, delle istituzioni e del terzo settore si sono confrontati sui numeri e sulle caratteristiche del fenomeno. Il seminario - seguito in serata dall'inaugurazione della sede del progetto «Brescia città del noi» proprio nell'ex tribunale - era organizzato dal Comune e dall'Università Cattolica.

Le strategie. Preso atto che «l'Italia è la prima fabbrica in Europa di "neet" e che, di contro, vanta la percentuale più alta di giovani "attivabili" ossia che non hanno un lavoro ma lo vorrebbero», il prof. Rosina ha sottolineato la necessità di intervenire «affinché le nuove generazioni non rappresentino un costo sociale ma una risorsa». Per farlo è necessario prevenire il fenomeno «formando le competenze che davvero servono

al mondo del lavoro, favorendo l'incontro tra queste competenze e chi le sta cercando e alzando il livello

della domanda in modo tale che le competenze già sviluppate non fuggano all'estero». Ma è fondamentale anche agire direttamente sui «neet»: «Dobbiamo intercettarli, ingaggiarli, ossia restituire loro la fiducia che in molti casi hanno perso, e attivarli affinché (ri)comincino a camminare con le proprie gambe».

Le proposte. Alcuni progetti, in tal senso, esistono già. Ne è un esempio il bando «100 leve» promosso dalla Loggia in collaborazione con Anci Lombardia che negli ultimi tre anni ha dato la possibilità a 115 persone inattive (in particolare giovani dai 18 ai 35 anni) di seguire tirocini formativi in associazioni e cooperative. I risultati «sono soddisfacenti - ha osservato Moro -: hanno trovato un'occupazione 15 dei 30 partecipanti alla prima edizione del bando e 9 dei 35 che hanno aderito alla seconda. Ora è partita la terza edizione: abbiamo ricevuto 129 domande per 50 tirocini».

Tra le altre proposte concrete illustrate nel corso del semi-

nario spicca il progetto «Network» di Fondazione Cariplo che mira a raggiungere la fascia meno istruita e più debole dei «neet» (coloro che non sono nemmeno venuti a conoscenza del piano europeo «Garanzia giovani») e propone loro (mille) tirocini remunerati di 4-6 mesi in realtà non profit. Come? Intercettandoli attraverso due campagne Facebook: una rivolta ai giovani e una alle loro mamme. Il progetto è stato attivato anche nel Bresciano con 33 orga-

nizzazioni coinvolte e 55 proposte di tirocinio.

E ancora: sono state illustrate esperienze positive come «No neet work in progress» (progetto attivato a Piacenza) e «Lavoro di squadra», un progetto di Action Aid partito da Torino, Alba e Milano che fa ricorso alla pratica dello sport (calcio, danza, arti marziali...) per individuare, motivare e coinvolgere i giovani. Hanno completato il quadro delle proposte concrete locali il lavoro svolto dal portale «Bresciagiovani», dalla Caritas diocesana (con il servizio civile regionale) e progetti come «Tempo pieno» del Cag «Carmen Street» e «Inside Job», lo sportello informa-lavoro attivato dalle Acli provinciali. //

Il ruolo della «comunità educante» delle imprese e della scuola

↳ Su invito dell'assessore Felice Scalvini le realtà che possono incidere sul fenomeno dei «neet» si sono confrontate ieri al Moca avviando così un percorso che vedrà l'ex tribunale (diventato sede di «Brescia città del noi») ospitare periodicamente incontri per informare la comunità affinché sia sempre più in grado di rispondere ai bisogni di chi si trova in difficoltà. Scalvini, presentando il seminario, ha invitato a vedere i «neet» in chiave positiva e non negativa come «persone in una

fase di transizione, persone che hanno delle potenzialità da mettere in campo». Luigi Pati, responsabile scientifico dell'agenzia Risorse umane dell'Università Cattolica, ha evidenziato il ruolo delle istituzioni e della «comunità educante» e la «responsabilità sociale delle imprese». Daria Giunti, referente dell'Ufficio scolastico territoriale, si è invece soffermata sui compiti della scuola per reagire al fenomeno (con percorsi formativi per i «neet») e per prevenirlo alla radice (con l'orientamento, l'alternanza scuola-lavoro...).

Si va dal bando «100 leve», che ha appena lanciato altri 50 tirocini, a un progetto che utilizza lo sport



Inattivi. In Italia ci sono due milioni di «neet» (giovani che non partecipano a percorsi di formazione e non stanno nemmeno lavorando)



In sala. Presenti molti rappresentanti della scuola // FOTO ORTOGNI/NEG



Tra i relatori. Da sinistra Giunti, Pati, Mostarda e l'assessore Scalvini